

Il maglio del Malcantone

Archeologia industriale Situato tra Aranno e Migliegla, poté approfittare dell'attività delle miniere di ferro sovrastanti Breno - Il figlio del suo creatore emigrò in Argentina, dove contribuì a diffondere «l'industria del ferro»

Laura Patocchi-Zweifel

Nel secondo Ottocento il Malcantone conosce un periodo di intensa attività mineraria, grazie alla presenza di numerosi filoni metalliferi che ne percorrono il sottosuolo. Questi filoni erano noti da tempo, ma non si hanno notizie precedenti di un vero e proprio sfruttamento. Nel 1859 il naturalista e geologo Luigi Lavizzari annota: «Ascendendo il monte sopra Breno si giunge in mezz'ora ad un'antica miniera di ferro, e lungo la salita si vedono gli avanzi d'un forno che serviva a torrefare il minerale. (...) Questa miniera venne attivata dal 1823 al 1827 e si lavorava nella valle stessa. (...) Ma i filoni metalliferi di Breno sembrano troppo esigui per alimentare il lavoro di un'officina».

Lo sfruttamento di questo giacimento del Monte Torri denominato «böcc dal fer» è di breve durata. Dopo un'interruzione di oltre 30 anni, nel 1862 una compagnia di azionisti franco-tedeschi riprende l'attività che si protrae fino al 1870. Lungo il filone mineralizzato sono state scavate 6 o 7 gallerie una sopra l'altra, delle quali ne sono ancora visibili 3 e un inizio di scavo. Il materiale ricavato viene trasportato al forno di arrostimento sottostante per separare il ferro dagli altri minerali. Dopo il primo trattamento termico i blocchi ottenuti vengono trainati su slitta ai mulini di Vezio dove introdotti nel forno fusorio subiscono un ulteriore processo di depurazione per ottenere pani di ghisa per la fabbricazione di oggetti e lastre

refrattarie da camino. Il ferro depurato prosegue il suo percorso a dorso di mulo fino al maglio di Aranno per poter essere lavorato. Il maglio è un enorme martello sollevato meccanicamente con la forza dell'acqua. Il salto d'acqua della roggia del canale d'adduzione fa girare la ruota a pale con il perno principale sul quale sono fissati a raggiera tre cavicchi di legno duro. Questi cavicchi, nel movimento di rotazione, toccano la coda dell'asta del maglio e lo sollevano per poi cadere sull'incudine.

Il maglio di Aranno è stato costruito nel 1860 da Giuseppe Righetti. Nell'officina si lavora il ferro per ricavarne attrezzi e oggetti di uso comune, quali falci, vanghe e zappe. Il figlio del costruttore, Giacomo Righetti, dopo avere imparato qui il mestiere, come tanti suoi convallerani prende la via dell'emigrazione e parte in Argentina. In pochi anni avvia una fiorente industria metalmeccanica a Rosario de Santa Fè. La nipote, Erminia Bolzani-Brentani traccia un ritratto affettuoso dello zio. «Quell'anno ritornava in patria dall'America lo zio Giacomo. (...) Lo zio aveva fatto fortuna a Rosario di Santa Fè mettendo a profitto le sue conoscenze di fabbro-ferraio imparate giù al Maglio da suo padre Giuseppe: guida e maestro sicuro e provetto che la sapeva lunga in fatto di disegni e ghirigori, che torceva il ferro come fosse zucchero filato e commissionava per tutto il Malcantone e anche per le città zappe e rastrelli, letti e lettini, culle, mensole, cavi, argani, ferrate e cancelli, aggeggi



Il maglio di Aranno è oggi un'attrazione turistica. (Laura Patocchi-Zweifel)

d'ogni genere, solidi e artistici da far pensare che giù in fondo alla valle dove il fiume Magliasina scrosciava più forte

e impetuoso v'era di sicuro una fucina stregata... Partito dal Ticino, lo zio Giacomo, coll'entusiasmo della gioventù,

pieno di talento artistico, d'iniziativa, uomo dinamico ed esuberante, aveva creato dal nulla laggiù in America «l'industria del ferro». Persona nobilissima e di gran cuore aiutava poi con consigli... e denaro tutti coloro che in patria o all'estero facevano ricorso alla sua esperienza».

Nelle nostre valli e anche altrove, la materia prima per i magli era prevalentemente costituita da cascami di ferro recuperati da mercanti ambulanti che li rivendevano ai «maiee». Fedele Agostoni (1888-1983) è l'ultimo «maiee di Aranno. Alla fine degli anni Quaranta la sua attività è già ridotta, ma dal maglio escono ancora attrezzi di uso quotidiano per i contadini. L'attività cessa improvvisamente il 10 agosto 1951. Durante la notte le acque del fiume Magliasina e del vicino riale crescono a livelli spaventosi mai raggiunti. Il Maglio viene allagato e semidistrutto. Fedele Agostoni deve fuggire e rifugiarsi con tutta la famiglia a Migliegla.

Nel 1979 viene costituita la «Fondazione Maglio del Malcantone» che nel 1992 mediante la raccolta di fondi fa ripristinare il vecchio maglio da considerare come una testimonianza storica, uno squarcio di vita reale del passato e favorirne l'aspetto culturale. Il maglio di Aranno è l'unico maglio a leva attualmente esistente in Svizzera. È aperto da aprile a ottobre, salvo il lunedì.

Fonte
www.museodelmalcantone.ch